

**PENSARE
IL CAPITALISMO**

**Nuove prospettive
per l'economia politica**

**a cura di
Elisabetta Basile,
Giorgio Lunghini,
Franco Volpi**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

PENSARE IL CAPITALISMO

**Nuove prospettive
per l'economia politica**

**a cura di
Elisabetta Basile,
Giorgio Lunghini,
Franco Volpi**

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione , di <i>Elisabetta Basile, Giorgio Lunghini e Franco Volpi</i>	pag.	9
Leggi, regolarità, tendenze , di <i>Franco Volpi</i>	»	17
1. Gli economisti e le leggi della natura	»	17
2. Armonia dell'universo ed equilibrio economico generale	»	18
3. Il metodo dell'economia neoclassica: empirismo e deduzionismo	»	19
4. Descrizione, spiegazione, causa	»	21
5. L'approccio ontologico del realismo critico	»	23
6. Presupposti ontologici, oggetto e metodo della economia neoclassica	»	24
7. L'oggetto dell'economia politica	»	25
8. Le leggi dell'economia	»	28
Riferimenti bibliografici	»	33
Forma matematica e contenuto economico , di <i>Giorgio Lunghini</i>	»	35
1. Conseguenze dell'uso della matematica in economia: tre casi	»	38
1.1. Trasformazione e tendenze	»	38
1.2. Conoscenza incerta	»	40
1.3. <i>Calculemus</i>	»	44
2. Teoria e storia	»	45
2.1. «Il mio cameriere sostiene il fatale andare delle leggi economiche»	»	48
Riferimenti bibliografici	»	49
Che tipo di animale siamo? , di <i>Stefano Bartolini</i>	»	51
1. Introduzione: la nostra cultura sta cambiando	»	51
2. L' <i>homo oeconomicus</i> è un falso	»	53

3. Una specie cooperativa	pag.	55
4. Selezione sessuale e capacità relazionali negli umani	»	57
5. La scienza triste comincia a sorridere: la funzione sociale di una bugia scientifica	»	58
Riferimenti bibliografici	»	59
Microfondazioni della macroeconomia e visioni alternative , di <i>Alessandro Vercelli</i>	»	61
1. Introduzione	»	61
2. La genesi della microfondazione	»	63
3. Parametri “fondamentali”, equilibrio economico generale e individualismo metodologico	»	65
4. Il principio della microfondazione e le teorie delle decisioni alternative	»	68
5. La microfondazione e visioni alternative	»	70
6. Osservazioni conclusive	»	75
Riferimenti bibliografici	»	76
Il problema <i>agency/structure</i> nell’analisi del capitalismo , di <i>Elisabetta Basile</i>	»	79
1. Un’introduzione al problema <i>agency/structure</i>	»	80
2. La relazione <i>agency/structure</i> nel Marxismo e nell’Istituzionalismo evoluzionista	»	85
3. Il rapporto <i>agency/structure</i> e l’analisi del capitalismo	»	88
4. Una proposta eclettica ed eterodossa	»	91
5. In conclusione	»	94
Riferimenti bibliografici	»	95
Individualismo metodologico e teoria delle scelte razionali nel marxismo analitico , di <i>Roberto Veneziani</i>	»	98
1. Introduzione	»	98
2. Il Marxismo analitico: una definizione, o forse due	»	100
3. Alternative analitiche: individualismo metodologico e teoria delle scelte razionali	»	104
4. Preferenze endogene e vincoli strutturali	»	109
5. Lineamenti di un programma di ricerca	»	112
Riferimenti bibliografici	»	114
Keynes: un nuovo metodo? , di <i>Anna Carabelli</i>	»	117
1. La teoria economica come metodo: un nuovo modo di ragionare in economia	»	117
2. Una teoria economica corretta, o la necessità di evitare fallacie logiche nel ragionamento: la metodologia della critica della teoria classica	»	121

3. Fare scienza in un mondo complesso: <i>A Treatise on Probability</i> e l'economia di Keynes	pag. 122
4. Teoria, complessità e incommensurabilità: grandezze multidimensionali, eterogenee e interdipendenti	» 124
5. L'incertezza. Dilemmi tragici e razionali	» 126
6. Una nuova visione della razionalità: la razionalità come ragionevolezza. Probabilità e le convenzioni di mercato	» 127
7. Economia come scienza morale e la felicità come <i>eudaimonia</i>	» 129
8. L'economia internazionale e la diplomazia: complessità, interdipendenza ed etica	» 129
9. Conclusioni	» 131
Riferimenti bibliografici	» 131
Sraffa e le premesse a una critica politica della teoria economica , di <i>Guglielmo Chiodi</i>	» 135
1. Introduzione	» 135
2. Le ragioni di una critica "politica" della teoria economica	» 136
3. Alcune caratteristiche di una critica "politica"	» 138
4. L'approccio concettualmente alternativo di <i>Produzione di merci</i>	» 139
5. <i>Produzione di merci</i> come base per una critica della teoria del consumo tradizionale	» 139
6. <i>Produzione di merci</i> : una rivoluzione incompiuta?	» 140
7. Robbins e i confini dell'economia	» 141
8. Aspetti etici e morali parte integrante dell'economia	» 141
9. La sussistenza umana come espressione di giudizi di valore	» 142
10. "Fatti" inseparabili dai "valori"	» 143
11. "Vitalità" e "sovrappiù" di un'economia	» 144
12. Caratteristiche del "nucleo" sraffiano	» 145
13. Il paradigma sraffiano come sfida all'ortodossia	» 146
14. Generalizzazioni delle nozioni di "sussistenza" e "vitalità"	» 147
15. Considerazioni conclusive	» 148
Riferimenti bibliografici	» 148
Oltre l'agente rappresentativo e la metrica monetaria: il contributo di Amartya K. Sen , di <i>Enrica Chiappero-Martinetti e Mario Biggeri</i>	» 151
1. Introduzione	» 151
2. Individuo rappresentativo e metrica monetaria vs diversità umana e pluralità di spazi valutativi	» 153
3. Sull'ipotesi di razionalità e sul concetto di libertà di scelta	» 157

4. Sul concetto di <i>agency</i> : implicazioni metodologiche e di <i>policy</i>	pag.	160
5. Osservazioni conclusive	»	164
Riferimenti bibliografici	»	165
Sostenibilità e decrescita: dall'<i>homo œconomicus</i> all'<i>homo ecologicus</i> , di <i>Claudio Cecchi</i>	»	167
1. Introduzione	»	167
2. Il <i>mainstream</i> e le risorse non producibili	»	169
2.1. La terra come ogni altra risorsa	»	170
2.2. Il prezzo delle risorse esauribili	»	171
3. L'antagonismo scientifico	»	173
3.1. La legge dell'entropia e il processo economico	»	174
3.2. <i>I limiti dello sviluppo</i>	»	175
4. Altri antagonismi	»	176
4.1. La decrescita	»	177
4.2. La trans-disciplinarietà nella ricerca	»	179
5. Conclusione	»	181
Riferimenti bibliografici	»	183
Paradigma neoclassico e geografia economica. Luoghi, reti, ecosistemi , di <i>Maria Tinacci Mossello</i>	»	185
1. Una breve premessa storica	»	185
2. Gli studi sulla localizzazione e le agglomerazioni produttive	»	190
3. La globalizzazione e lo sviluppo locale	»	192
4. Quale economia per l'obiettivo dello sviluppo sostenibile?	»	197
Riferimenti bibliografici	»	200
Oltre l'approccio ortodosso: il caso della letteratura sull'etnicità , di <i>Caterina Arciprete e Nicolò Bellanca</i>	»	203
1. Introduzione	»	203
2. Economia dello sviluppo. Cenni	»	204
3. Etnicità	»	206
4. Rassegna comparata	»	209
5. Limitazioni e criticità dell'approccio neoclassico all'etnicità	»	212
6. Dalle divisioni etniche alle disuguaglianze orizzontali	»	214
7. Conclusioni	»	216
Riferimenti bibliografici	»	217
Gli autori	»	221

INTRODUZIONE

di *Elisabetta Basile, Giorgio Lunghini e Franco Volpi*

1. L'ipotesi che giustifica la scelta dei temi trattati in questo volume e l'orientamento critico è che la teoria economica egemone, riconducibile alla tradizione neoclassica, abbia fragili fondamenti filosofici, non sia in grado di spiegare l'essenza e il funzionamento del capitalismo e non riesca a interpretarne gli sviluppi e a dare una risposta a problemi nuovi che esso pone a chi lo osserva.

Se si parte dalla tesi friedmaniana secondo la quale la validità delle proposizioni delle teorie economiche sta nel verificarsi delle previsioni che permettono di formulare in base all'evidenza empirica e al metodo deduttivo, la crisi di questi anni, l'incapacità di prevederla e l'insufficienza delle politiche messe in campo per superarla sembrano confermare l'ipotesi iniziale. D'altra parte, anche a prescindere dall'attuale congiuntura, non si può trascurare il fatto che sono molti e da parecchio tempo gli economisti anche *mainstream* che hanno espresso perplessità o giudizi severi sullo stato attuale della ricerca economica e hanno parlato di "disagio degli economisti" e di "crisi dell'economia". Non sono mancati, inoltre, nello scorso secolo, e hanno avuto un posto rilevante nel dibattito economico, autori definiti "eterodossi" in quanto negavano o mettevano in dubbio alcuni punti essenziali dell'ortodossia, da Keynes a Georgescu Roegen, Sraffa, Hirschman, Sen e ai seguaci di indirizzi marxisti, strutturalisti, e istituzionalisti. Se però si prende in esame la maggior parte della letteratura economica, il contenuto delle riviste considerate più autorevoli e l'insegnamento universitario, si deve convenire che l'economia neoclassica rappresenta ancora il pensiero dominante.

Il perdurante dominio della teoria economica neoclassica sembra dovuto, almeno in parte, alla flessibilità del suo apparato, che ha permesso di assorbire e depotenziare le tesi che tendevano a contrapporsi. Così le idee fondamentali di Keynes sono state edulcorate dalla "sintesi keynesiana", il modello di Sraffa trattato come un caso particolare, le istituzioni, ignorate dai neoclas-

sici, ridotte a strumenti di facilitazione dell'azione dell'agente massimizzante. Grazie alla flessibilità del suo apparato concettuale, l'economia neoclassica è spesso descritta come un organismo che inghiotte, digerisce e assimila i contributi innovativi di altri approcci teorici, in particolare quando questi contributi si mostrano fecondi per l'analisi di particolari aspetti del mondo reale. Quanto poi l'egemonia della teoria dipenda dal fatto che alcune sue tesi (e il nucleo della teoria: l'equilibrio economico generale) siano funzionali a determinati interessi è un altro punto di cui tener conto.

Resta tuttavia vero che il perché le diverse teorie eterodosse non siano riuscite a sviluppare le loro premesse e ad affermarsi nel mondo scientifico non può spiegarsi soltanto rilevando la flessibilità delle teorie che esse criticano o mettendo in luce fattori ideologici o di potere. Noi pensiamo che i limiti principali delle diverse teorie eterodosse del XX secolo stiano nella loro mancante o insufficiente critica dei fondamenti dell'economia neoclassica, e, essenzialmente, di come essa definisce (o, meglio, costruisce) il soggetto economico, l'oggetto della ricerca economica e il metodo per analizzarlo. Ciò sembra evidente se si confrontano queste teorie con la critica marxiana dell'economia politica.

Si è anche rilevato come, a differenza di quanto è avvenuto e avviene in altri campi disciplinari, gli economisti sembrino riluttanti ad affrontare i problemi metodologici, quando addirittura non affermano che il tempo a essi dedicato sarebbe tempo perso, e sono poco influenzati dalle “rivoluzioni” che sono avvenute nelle scienze e in filosofia. La domanda da porsi è quindi se un superamento della teoria dominante possa avvenire, come molti pensano, limitandosi a criticarne punti sostanziali (e attuando quindi uno “slittamento” del suo paradigma) oppure se non sia necessario estendere la critica ai suoi fondamenti epistemologici e metodologici. E, se è così, quali sono i punti essenziali di attacco.

2. Il metodo professato dai neoclassici del Novecento per poter affermare e provare le proposizioni che descrivono o prevedono il funzionamento dell'economia è riconducibile alla filosofia della scienza neopositivista. Anche se un richiamo esplicito ai principali esponenti del positivismo e dell'empirismo logico non è frequente negli scritti degli economisti e nella pratica della ricerca essi spesso sembrano dimenticare i criteri che professano, appare legittimo ritenere che l'economia neoclassica (con l'eccezione della corrente classificata da alcuni come “eterodossa” della scuola austriaca) trovi – in modo esplicito o implicito – nelle varie versioni del positivismo novecentesco i suoi fondamenti epistemologici e metodologici. D'altra parte, la crisi del positivismo e l'affermarsi della “nuova filosofia della

scienza” (Kuhn, Lakatos) e dell’anarchismo metodologico (Feyerabend, il “postmodernismo”) non hanno avuto una influenza rilevante sul pensiero economico. Negare il carattere assoluto delle leggi scientifiche è un’importante acquisizione, ma certamente abbandonare l’epistemologia per sostituire ogni criterio di verità con il consenso degli addetti ai lavori non serve certamente a mettere in discussione la teoria dominante.

Una premessa indispensabile per affrontare una critica delle teorie economiche oggi dominanti e produrre elementi utili alla ricostruzione dell’economia politica consiste nel respingere l’idea che l’affermarsi di un paradigma teorico comporti, come sembra pensare Kuhn, la scomparsa di paradigmi diversi, che diventano così solo l’oggetto dello studio degli storici. In particolare, è difficile leggere la storia del pensiero economico come una serie di rivoluzioni scientifiche che sostituiscono a teorie, inadeguate a risolvere problemi e rompicapi, nuove teorie più convincenti. In sostanza, è difficile parlare di “progresso” nel pensiero economico.

Non solo l’economia ortodossa ha sempre convissuto con teorie eterodosse, ma accade anche che teorie, ritenute “cani morti”, vengano riprese, se pur in forme nuove, come nel caso dell’economia classica del “sovrappiù” o dell’istituzionalismo vebleniano. Così, è significativo il fatto che la crisi finanziaria e economica di questi anni abbia ridestato un diffuso interesse per Keynes e per Marx. Si vede dunque come un programma di critica della *economics* neoclassica e di ricostruzione dell’economia politica debba comprendere anche la rilettura e l’interpretazione dei fondamenti e delle teorie di autori del passato e della loro visione della società.

3. Un altro aspetto della critica sta nel prendere in esame problemi che l’indirizzo dominante ignora o che non riesce a spiegare. Le trasformazioni della realtà sociale ed economica fanno emergere nuovi fenomeni – legati al protagonismo di gruppi sociali, alle innovazioni tecniche, alla natura e al ruolo delle istituzioni, ai rapporti degli esseri umani con la natura che essi stessi trasformano – che il paradigma neoclassico non aiuta a comprendere. Un fattore che contribuisce a questa incapacità sta nel ruolo che la *economics* si è attribuita rispetto alle altre scienze sociali. La teoria economica – in particolare nella sua versione *mainstream*, ma non solo – è stata a lungo considerata (e per certi versi lo è ancora) la regina delle scienze sociali. Discipline come la sociologia, l’antropologia e la geografia sono state diffusamente considerate come “inferiori” o “ancillari” all’economia per motivi collegati al metodo di ricerca da esse impiegato che si differenzia da quello della teoria economica per l’assenza di rigore evidenziato dal ridotto uso della matematica. Questa situazione ha avuto importanti ricadute su tali discipline, ma anche sulla

teoria economica, che si è di fatto trovata nella situazione di non potere – e spesso non volere – dialogare con le altre scienze sociali.

Gli economisti hanno inseguito sempre il sogno di dare alla loro scienza e alle sue leggi il rigore e l'universalità propria delle scienze naturali e, specialmente in tempi recenti, di poter esprimere le sue proposizioni con il linguaggio matematico. A questo fine, attraverso un processo di riduzionismo, si è immaginato un mondo costituito da soggetti razionali, caratterizzati da omogeneità e simmetria, che mirano a massimizzare i risultati o, se si introduce la probabilità, i più probabili risultati del loro agire. Il comportamento di ogni soggetto individuale si deve interpretare in base al modello dell'agente razionale massimizzante e le scelte dei soggetti collettivi devono essere considerate come fossero attuate da un agente rappresentativo, che agisce secondo la stessa logica. Il funzionamento di questo mondo fantastico presenta la regolarità e la tendenza all'equilibrio della natura, come veniva descritta dalla fisica del Seicento e dell'Ottocento. Criticare questa visione, assumendo come punto di partenza non un astratto agente razionale ma gli esseri umani "realmente" esistenti, soggetti storici, che occupano nella società posizioni diverse, formano la loro personalità in un dato ambiente culturale, sono portatori di interessi diversi e contrastanti, e operano in un contesto istituzionale, comporta porsi il problema del rapporto tra soggetti e strutture e meccanismi del sistema che né l'individualismo metodologico neoclassico né il contrapposto determinismo sociale risolvono.

4. Ci sono pochi dubbi che i processi di sviluppo e cambiamento nel capitalismo contemporaneo seguano direzioni non previste dalle teorie economiche e certamente non sono rappresentabili all'interno dei modelli economici. Mentre la cornice complessiva è rappresentata da un insieme di strutture economico-sociali diverse e variegate che costituiscono le varietà dei sistemi capitalistici contemporanei, i sistemi economici reali si confrontano con una serie di problemi e di situazioni non previste e in larga parte difficilmente analizzabili con gli strumenti dell'economia neoclassica. Questi problemi e situazioni spaziano dalla sostenibilità al sottosviluppo, alle molteplici forme di disuguaglianza economica e non-economica di individui, gruppi sociali e territori, alla povertà e all'emarginazione.

La complessità della realtà sociale ed economica costituisce una forte sfida per una teoria che si è sviluppata alla fine del XIX secolo e nei primi decenni del XX secolo e che poggia su principi teorico-metodologici ormai ampiamente messi in discussione all'interno della filosofia della scienza. A ciò si aggiunge la considerazione che, proprio la complessità del mondo reale contemporaneo rende necessario un intenso dialogo interdisciplinare

per il quale la teoria economica neoclassica si è mostrata non attrezzata. Lo sforzo di interpretare processi come la povertà e il sottosviluppo, la riproduzione di molteplici forme di disuguaglianza, il degrado ambientale e la sostenibilità dello sviluppo, può dunque contribuire a evidenziare i limiti del paradigma neoclassico e rappresentare uno stimolo per il superamento del suo dominio e per l'affermazione di un paradigma teorico alternativo.

5. Le osservazioni proposte in questa introduzione sono riprese e sviluppate nei saggi presentati in questo volume. Nel dare corpo alle principali critiche rivolte all'approccio *mainstream*, essi perseguono un duplice obiettivo. Da un lato, compongono, con accenti e impostazioni diversi, un'immagine articolata dei problemi e delle sfide che si pongono di fronte alla teoria economica nell'interpretazione del capitalismo contemporaneo. Dall'altro, si propongono di evidenziare "nuove prospettive" per l'economia politica capaci di superare i limiti teorici ed empirici dell'analisi neoclassica.

Pur nel sovrapporsi e nel congiungersi di più aspetti critici, è possibile distinguere tre direzioni principali lungo le quali la riflessione condotta nei singoli saggi si sviluppa. Una direzione è quella dell'analisi dell'impianto della teoria economica neoclassica, con l'obiettivo di evidenziarne e valutarne la capacità interpretativa del mondo reale. La seconda direzione è quella dell'esame delle potenzialità analitiche di approcci "alternativi". Infine, la terza direzione valuta l'adeguatezza dell'apparato teorico neoclassico di fronte all'emergere di nuovi problemi sociali ed economici collegati allo sviluppo del capitalismo.

Nell'ambito della prima direzione di riflessione e di analisi, i contributi presentati in questo volume propongono sia una valutazione d'insieme sulla teoria economica e sul contributo che essa fornisce all'analisi del capitalismo, sia un'analisi puntuale di come la teoria economica neoclassica è costruita. Così, il saggio di Franco Volpi presenta un breve excursus sul metodo e sui fondamenti epistemologici e ontologici dell'economia *mainstream*, sottolineando come gli sviluppi teorici della disciplina siano segnati dalla ricerca costante di rigore analitico sul modello della fisica classica; mentre il saggio di Giorgio Lunghini ci mostra che la conseguenza principale di questo processo è il progressivo divorzio fra forma e contenuto evidenziato dal dominio della matematica sulla base dall'esigenza di liberare l'analisi economica di tutte le implicazioni politiche. Portando l'attenzione su aspetti specifici, i saggi di Stefano Bartolini e Alessandro Vercelli discutono, rispettivamente, la concettualizzazione dell'individuo agente e le fondazioni microeconomiche della macroeconomia. Il saggio di Bartolini mostra che il concetto di *homo æconomicus* fornisce una rappresentazione par-

ziale e incompleta delle ragioni alla base dell'agire umano, ed evidenzia invece l'importanza di motivazioni "intrinseche" come l'amicizia, la solidarietà, il senso civico. Il saggio di Vercelli sottolinea che l'utilizzazione dell'equilibrio economico generale e dell'individualismo metodologico come supporti per la microfondazione della macroeconomia dà luogo a un processo dogmatico e non scientifico, che trasforma la macroeconomia da disciplina autonoma – secondo quanto auspicato da Keynes – in disciplina subalterna alla microeconomia neoclassica.

Nell'ambito della seconda direzione di riflessione e analisi, i saggi di Elisabetta Basile, Roberto Veneziani, Anna Carabelli e Guglielmo Chiodi discutono la struttura analitica e la potenzialità interpretativa di approcci teorici alternativi al pensiero neoclassico. Basile sottolinea la centralità del problema *agency/structure* e propone di analizzare la varietà dei sistemi capitalistici contemporanei con un approccio marxista/istituzionalista che supera l'individualismo metodologico dell'economia neoclassica e il pluralismo metodologico del marxismo e, contemporaneamente, coglie la natura conflittuale dei rapporti fra capitale e lavoro. Veneziani presenta il Marxismo analitico come formulazione innovativa della teoria marxista. Il saggio sottolinea che, pur riscrivendo il Marxismo con il linguaggio rigoroso della filosofia analitica, questa formulazione non adotta l'individualismo metodologico proprio della teoria neoclassica ma è compatibile con una impostazione che riconosce l'impatto della cultura e delle strutture sociali sui comportamenti individuali. Carabelli sostiene che, con il *Trattato sulla probabilità*, J.M. Keynes propone un approccio metodologico originale al problema della complessità; in questo approccio è la teoria economica ad essere presentata come "metodo", ossia come un nuovo modo di ragionare in economia. Il contributo di Piero Sraffa è presentato e analizzato nel saggio di Chiodi. Qui si sostiene la tesi che *Produzione di merci a mezzo di merci* non possa essere semplicemente considerato come un'analisi critica della teoria neoclassica, quanto piuttosto la base per la costruzione di un paradigma alternativo; e si mostra anche che il contenuto innovativo dell'opera è stato oscurato dall'attenzione rivolta ai contenuti critici.

Con una discussione degli approcci metodologici "alternativi" alla teoria neoclassica in relazione ad alcuni aspetti dello sviluppo del capitalismo, i saggi di Enrica Chiappero-Martinetti e Mario Biggeri e di Claudio Cecchi si collocano a cavallo fra la seconda e terza direzione di analisi. Chiappero-Martinetti e Biggeri analizzano il contributo metodologico che Amartya K. Sen ha fornito all'economia del benessere con la formulazione dell'approccio delle capacità. Il saggio propone, innanzitutto, una rassegna dei fondamenti teorici della teoria di Sen, che sottolinea in particolare il ruolo centrale della

diversità fra gli esseri umani e dell'effettiva possibilità di azione; e successivamente discute le implicazioni in termini di *policy*. Cecchi presenta e analizza il contributo di Nicholas Georgescu-Roegen all'analisi dei limiti del capitalismo. Il saggio mostra il carattere innovativo dell'approccio rispetto alla teoria neoclassica, e sottolinea la necessità di partire da questo per sviluppare un nuovo paradigma scientifico capace di interpretare le dinamiche capitalistiche contemporanee.

Gli ultimi due saggi di Maria Tinacci Mossello e di Caterina Arciprete e Nicolò Bellanca illustrano due situazioni in cui la teoria dominante si dimostra incapace di analizzare vecchi e nuovi problemi dell'economia per la mancanza di opportune prospettive. Tinacci Mossello discute il ruolo dello spazio nell'economia, interrogandosi sul modo in cui la geografia economica classica si colloca nel programma positivista di unificazione della scienza; e dimostra che importanti aperture metodologiche possono essere individuate nell'economia ecologica. Infine, Arciprete e Bellanca ragionano sulla difficoltà di utilizzare gli strumenti dell'economia neoclassica per interpretare l'influenza delle differenze etniche sui processi di crescita economica, individuandone la causa nell'insufficiente dialogo con le altre discipline.

LEGGI, REGOLARITÀ, TENDENZE

di *Franco Volpi*

1. Gli economisti e le leggi della natura

Quelle che vengono chiamate leggi della natura sono proposizioni che esprimono la regolarità di un fenomeno naturale, ossia affermano, in base a un ragionamento induttivo e/o deduttivo, che un fenomeno, date certe condizioni, si verifica sempre. Gli esseri umani hanno sempre aspirato a cercare di comprendere i fenomeni naturali, attribuendone per molto tempo e in tutte le culture l'origine a fattori trascendenti, come le mutevoli volontà degli dei o ricercandole nella natura stessa delle cose, ma soltanto con Galileo e Newton si può dire sia nata una scienza che enuncia leggi che regolerebbero l'universo, dal moto degli astri alla caduta dei gravi, e che, con l'affermarsi di questa scienza, lo studio della natura sia diventato autonomo dai miti e dalla teologia. Quando, con la nascita del capitalismo, anche i fenomeni economici cominciano a essere considerati oggetto di una scienza particolare, che li spieghi e possa orientare al meglio le scelte degli individui e dei governi, le leggi della natura, dalla fisica alla biologia, assumono un ruolo metaforico e un modello da imitare. Più precisamente, ciò che gli economisti si propongono è di raggiungere nelle loro enunciazioni il rigore e la precisione delle leggi naturali. Questa aspirazione viene espressa in modo esplicito nel primo e fondamentale saggio sul metodo dell'economia politica di John Stuart Mill (1976: 103-134), del quale è stato detto che ha sviluppato molti dei temi filosofici riemersi ripetutamente in seguito nella discussione sul metodo (Hands, 2001: 15), formulando «in modo ingenuo una tesi che sottostà alle prese di posizione di buona parte degli scienziati sociali contemporanei» e cioè la necessità per le scienze umane di applicare i metodi usati con successo nelle scienze naturali (Winch, 1958: 88). E, ispirandosi a Galileo, per il quale la matematica è il linguaggio con il quale sono scritte le leggi dell'universo, una condizione della ricerca di leggi

dell'economia che avessero lo stesso rigore di quelle naturali è stata in misura crescente identificata nell'uso di un linguaggio altamente formalizzato, basato su concetti astratti e sulla matematica.

2. Armonia dell'universo ed equilibrio economico generale

L'adozione di metodi di indagine e di verifica, mutuati dalle scienze naturali e codificati in seguito dalla filosofia della scienza, che permettessero di pervenire per la realtà economica a leggi universali come quelle che si riteneva governassero la natura, era del resto funzionale al programma di ricerca teorica seguito per due secoli dalle correnti neoclassiche dominanti del pensiero economico, il cui obiettivo, come osserva Coase, era quello di dare una forma rigorosa alla tesi smithiana della mano invisibile del mercato (Coase, 1994: 4). A questo fine, mentre non sono mancati economisti che sono ricorsi a metafore biologiche o anatomiche, il paradigma scientifico che ha avuto la principale funzione di modello per il programma degli economisti è quello della fisica classica. Più precisamente, si può concordare con McCloskey quando afferma che, secondo quelli che chiama "modernisti", il modello è la fisica dell'Ottocento e del Seicento così come veniva interpretata all'inizio del Novecento (McCloskey, 1985: 5-6). La forza teorica e ideologica di questo modello sta nel concetto classico di "ordine naturale", che «si fonda sull'interpretazione tradizionale delle leggi di natura, intese come oggettive e assolute» (Geymonat, 1977: 88): assumere come modello la fisica classica permette di sostenere che, così come nel mondo fisico, anche nell'economia regna un ordine naturale governato da leggi universali.

Gli economisti non ignorano certamente quanto è avvenuto nel campo delle scienze naturali, con la rivoluzione scientifica dei primi decenni del Novecento, e tuttavia se consideriamo il modello del sistema walrasiano dell'equilibrio generale come nucleo della economia neoclassica, si deve riconoscere che esso presenta indubbe analogie con il modello della fisica classica, come si è affermato dopo la riscrittura, ad opera di D'Alembert e di Lagrange, delle equazioni newtoniane del moto come equazioni di equilibrio. E, d'altra parte, non può essere un caso che nella letteratura sul metodo in economia gli esempi più ricorrenti di leggi naturali siano riferiti anche oggi a Galileo o a Newton. Sia che si ritenga che costruzione e perfezionamento del modello neoclassico siano stati influenzati dalla fisica clas-

sica, sia che li si considerino frutto di una evoluzione del tutto autonoma¹, il risultato è che principi e leggi comuni, uno stesso paradigma, vengono assunti come spiegazione della realtà naturale e di quella sociale.

Nel regno della natura “classica” dominano l’ordine, la conservazione, la ripetizione, la prevedibilità: dall’atomo alle costellazioni tutti i fenomeni rispondono alle stesse leggi; l’energia, pur attraverso tutte le sue trasformazioni, si conserva e garantisce all’universo l’eternità; il movimento è descrivibile come una traiettoria tale che, una volta descritto uno stato iniziale e conosciuta la legge della traiettoria, l’applicazione di questa consentirà di definire e prevedere il passaggio da uno stato all’altro, nella direzione del futuro come del passato, in uno scorrere del tempo in cui passato e futuro non giocano nessun ruolo. Allo stesso modo, nella visione degli economisti ortodossi ordine e conservazione regnano nella realtà economica: come nella fisica si ha scambio tra energia cinetica e potenziale e nella termodinamica tra movimento ceduto dal calorico e energia meccanica prodotta e consumata dal motore, così l’insieme degli scambi tra servizi dei fattori produttivi e prodotti si realizza in un sistema che funziona perennemente, consumando i propri prodotti e riproducendosi con le stesse proporzioni e con la stessa forma delle sue relazioni, senza turbamenti e senza perdite. Il tempo del sistema economico neoclassico non è il tempo della storia: è tempo logico, ossia un modo di esprimere con indici temporali un rapporto causale, o tempo dinamico, lo stesso delle leggi del moto, reversibile, che non lascia tracce (Prigogine, Stengers, 1981; Volpi, 1989: 22-25).

3. Il metodo dell’economia neoclassica: empirismo e deduzionismo

Se la visione classica del mondo naturale e il metodo per conoscerlo sono presi a modello del paradigma neoclassico dell’economia, si comprende il processo che, a partire dall’invenzione dell’*homo œconomicus* di Mill, ha portato alla definizione dell’agente economico come individuo razionale. Per raggiungere l’obiettivo di concepire il sistema economico con i caratteri formali del mondo fisico, si devono superare le difficoltà che derivano dal presupposto riduzionista, in base al quale ogni oggetto della conoscenza, per poter essere ricostruito, deve essere preliminarmente scomposto nei suoi elementi ultimi non più scomponibili e il comportamento del sistema è ottenuto

¹ Questa è, ad esempio, l’opinione di Schumpeter (1960: 1184-1185).